

**ricordando ogni 2 di agosto  
l'olocausto dei rom chiamato  
'porrajmos'**

**in "silenzio per la pace"**

**con i Rom e i Sinti**

**nella ricorrenza del Porrajmos**

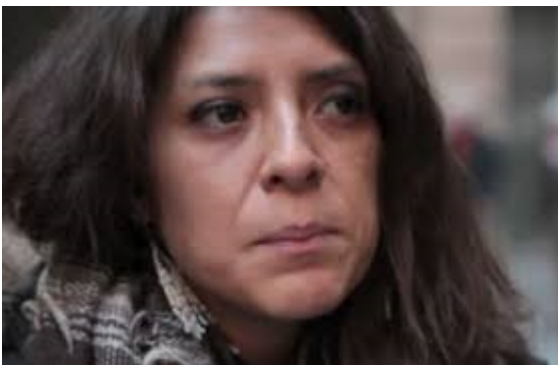
**Auschwitz – Birkenau**

**2 agosto 1944**



***Sotto la scritta "Arbeit macht frei" del cancello di ingresso di Auschwitz, centinaia di ragazzi rom avanzano a passo lento con gli occhi verso il basso. Sarà il sole accecante di una***

*mattina tersa d'azzurro che impedisce di alzare gli occhi, o sarà invece che nessuno riesce a reggere lo sguardo di fronte alla "fabbrica della morte". È il 2 Agosto, giorno della memoria del genocidio dei Rom e Sinti. La storia che non si trova sui libri di testo: ad Auschwitz, il 16 maggio 1944, le SS decidono di chiudere il "campo degli zingari" e sterminare l'ultimo gruppo di 4 mila internati, tra uomini, donne e bambini. Dovevano essere condotti nelle camere a gas e bruciati nei forni crematori. Ma trovarono la forza di ribellarsi, con pietre, mattoni e un coraggio sovrumano, che trassero dai loro corpi esili, sui 30 chili circa. Eroicamente arrivarono al 2 Agosto, stremati senza cibo né acqua. Nei racconti dei rom, c'è chi assicura che le famiglie riuscirono a salutarsi per il Pasomilaj, la festa di mezz'estate del 2 agosto. Ma quella stessa notte, le loro voci scomparvero. Per sempre. I nazisti assassinarono tra la notte del 2 e 3 agosto, nelle camere a gas, 2897 persone.*



*( Domenica Chancano 2 agosto 2013)*

PORRAJMOS      Auschwitz – Birkenau 2 agosto 1944

ZINGARI UN'ESTATE

Dalle baracche del Zigeuner Camp vedevamo gli ebrei  
colonne incamminate diventare colonne verticali di fumo  
dritto al cielo,

erano lievi

andavano a gonfiare gli occhi e il naso del loro Dio  
affacciato.

Noi non fummo leggeri.

La cenere dei corpi degli zingari non riusciva ad  
alzarsi al cielo di Alta Slesia.

In piena estate diventammo nebbia corallina.

Ci tratteneva in basso la musica suonata e stracantata  
intorno ai fuochi degli accampamenti,

siepe di fisarmoniche e di danze, la musica inventata  
ogni sera del mondo non ci lasciava andare.

Noi che suonammo senza uno spartito, fummo chiusi  
dietro le righe a pentagramma del filo spinato.

Noi zingari di Europa, di cenere pesante  
senza destinazione di oltre vita da nessun Dio chiamati  
a sua testimonianza

estranei per istinto al sacrificio bruciammo senza  
l'odore della santità

senza residui organici di una pietà seguente,

**bruciammo tutti interi, chitarre con le corde di budello.**

**Erri De Luca**



*Unisciti ai Rom e ai Sinti la notte del 2 agosto e tieni accesa una candela alla finestra*

*Gruppo In silenzio per la pace*

*Mantova*

**nel video seguente un documento  
drammatico e shokkante per  
ricordare quell'assoluta disumanità  
chiamata porrajmos**

**Pharrajimos, il genocidio rom  
di Katalin Barsony\*  
in "il manifesto"**

Uno stato d'animo cupo era palpabile fra la folla radunata ieri intorno al memoriale dell'Olocausto di Londra, una pietra posta nel cuore di Hyde Park. A mezzogiorno, circa un





è in profonda povertà ed è minacciato da una parte all'altra del continente dal ritorno di una ideologia violenta e di estrema destra. Per onorare correttamente l'oltre mezzo milione di vittime dell'Olocausto rom e sinti, i rom dovrebbero vedere riconosciuto il loro diritto ad esistere come cittadini europei a pieno titolo e liberi. Quando davanti ai suoi occhi donne e bambini rom venivano spinti nelle camera a gas dalle ss, Erzsébet Brodt promise a se stessa che sarebbe sopravvissuta. «Il mio dovere sarà quello di raccontare a tutti», disse l'ultima testimone di quella tragedia, «È responsabilità di tutti i sopravvissuti battersi perché queste cose non accadano mai più».

*\*attivista e regista rom, direttore esecutivo della Fondazione Romedia con sede a Budapest*

---

**nelle chiese 23 mila  
musulmani: un abbraccio  
straordinario che dovrebbe  
diventare quotidianità**

**“Non si uccide in nome di**

# Dio”



*di Pierangelo Sapegno  
in "La Stampa" del 1° agosto 2016*

Nella foto di gruppo in un interno che ci ha lasciato questa domenica di Sant'Ignazio da Loyola c'erano 23 mila musulmani dentro le Chiese d'Italia a pregare assieme ai cristiani. Ma fuori probabilmente ce n'erano molti di più che non erano troppo convinti, ad ascoltare almeno i silenzi e le accuse ai «francesi che bombardano i bambini in Siria», raccolti nelle vie e negli angoli di Porta Palazzo a Torino, o registrando anche solo il rifiuto di partecipare a questo abbraccio simbolico espresso da Aia Eldin al Ghobasny, l'imam della Grande Moschea di Roma, secondo cui si trattava di «una manifestazione spettacolare più adatta alla stampa» che alla fratellanza.



Eppure c'è qualcosa di storico in questa foto di gruppo che ha messo insieme ieri, fra le navate delle Chiese, i sacerdoti e gli imam con i loro abiti tradizionali e le barbe nere seduti accanto ai fedeli

cristiani, come nel ritratto un po' agiografico di un presepe, dentro a quei riti svuotati dal tempo. L'immagine che si ricava alla fine è abbastanza contraddittoria. Se anche a Lecce gli imam hanno disertato l'invito, a Ventimiglia sono entrati tutti alla Messa delle 10 e 30 a San Nicola da



Tolentino, in preghiera di fronte a padre Francesco Marcoaldi, che il 29 maggio aveva aperto le porte della sua Chiesa agli immigrati in fuga. E alla fine della funzione hanno preso la parola per condannare il terrorismo, fra gli applausi e gli abbracci dei fedeli.

Mahatma Gandhi sosteneva che «Dio non ha una religione», ma nella domenica del Signore Islam e cattolicesimo hanno cercato almeno di capirsi, in onore a Papa Francesco che a Natale aveva invocato «il dialogo come contributo di pace». Se ci siano riusciti, è un altro discorso. All'uscita di Santa Maria in Trastevere, a Roma, i fedeli intervistati da Sky, rivelavano le stesse sensazioni opposte che ha lasciato questa domenica. Una signora diceva che «abbiamo usato lo stesso linguaggio, le stesse parole. È stato importante vederli in Chiesa assieme a noi. Siamo chiamati alla condivisione, all'amicizia». Un altro fedele annotava invece che «può essere un primo passo. Ma adesso questa comprensione non c'è». E un terzo signore rimarcava la sua diffidenza: «Per forza che c'è. I diritti dell'uomo sono oscurati nei loro Paesi e qui da noi la Grande Moschea ha detto di no a questo invito». Lo scrittore Camillo Langone è stato ancora più duro e sulla sua pagina Facebook ha postato con altre 45 persone che «per la prima volta ho dei dubbi sull'andare a Messa».

“Non è giusto identificare l'Islam con il terrorismo”  
La mano tesa del Papa

Bergoglio parla sul volo di ritorno da Cracovia  
“La violenza è ovunque, anche tra i cattolici”



Andrò verso sera, in una Chiesa defilata per correre meno rischi, ma se ci saranno maomettani o se il sacerdote dal pulpito tradirà Cristo onorando Maometto dovrò uscire». Cosa avrebbe fatto a Bari, dove musulmani e cattolici nella cattedrale di San Sabino hanno letto insieme la Bibbia e il Corano, prima in italiano e poi in arabo?



A Firenze, Izzedin Elzir, il presidente dell'Ucoii, l'organizzazione sospettata in passato di essere troppo tenera con gli estremisti, è arrivato al Duomo di Santa Maria del Fiore con tutta la sua famiglia. E Ahmed El Balazi, imam di Vorbano, alla messa di Brescia ha avuto parole durissime definendo i terroristi dei «criminali e dei falliti. Questa gente sporca la nostra religione». Abn al Gaffour, presidente del Coreis per l'Italia, ha detto che «quell'Allah u Akbar che pronunciano sempre, mi ricorda tanto il Gott Mit Uns dei nazisti».



Ma non si uccide in nome di Dio». L'impressione però è che questa giornata della pace abbia avuto l'adesione dei vertici, ma non siamo così sicuri che la base fosse tutta così d'accordo. A Porta Palazzo, a Torino, la maggior parte si rifiutava di

commentare e quelli che lo facevano ripetevano con ossessione che anche noi uccidiamo donne e bambini musulmani, «ma non vi ho mai sentito chiedere scusa». A Roma, un signore marocchino di 40 anni con la barba nera che dice di fare il macellaio, sostiene che «la maggior parte di noi non ci è andata. Voi dite che sono tanti 15mila? A me non sembra. Siamo molti di più». Dall'altra parte, don Michele Babuin, parroco nella Barriera di Milano del capoluogo piemontese, aveva dichiarato che lui «gli imam in Chiesa» non li vuole, «Chi mi garantisce che non siano dei terroristi?», affermando anche che «abbiamo un Dio diverso, checché se ne dica». Un altro prete ha scritto a Rete4 dicendo che non bisogna fidarsi, «se io fossi andato in una Moschea non mi avrebbero fatto entrare».



E Magdi Allam afferma che «è inconcepibile questa partecipazione degli imam alle nostre messe, recitando versetti del Corano all'interno delle Chiese». La verità forse è che come diceva Jonathan Swift «abbiamo religioni per farci odiare, ma non per farci amare

l'un l'altro». Eppure, non possiamo nascondere che questa domenica abbia finito per regalarci anche una speranza, negli abbracci commoventi a Ventimiglia fra musulmani e cristiani, nelle promesse di Abdullah Cozzolino recitate dentro la Cappella del Tesoro di San Gennaro a Napoli, quando ha garantito che «adesso il nostro dialogo proseguirà in modo più

intenso», in tutti i segni di pace scambiati nelle tante chiese, fino alle parole di Sami Salem che hanno chiuso la Messa a Trastevere: «Che la pace sia su di voi, come diciamo noi. Perché il nostro saluto è un patto di pace».

Poi è sceso dal pulpito e i fedeli sono andati ad abbracciarlo. Perché ieri le nostre religioni avevano bisogno di credere questo, che possiamo vivere in pace. È difficile vivere una religione. Forse aveva ragione Abramo Lincoln: «Ho imparato che quando faccio il bene, mi sento bene. E quando faccio il male, mi sento male. È questa la mia religione».

